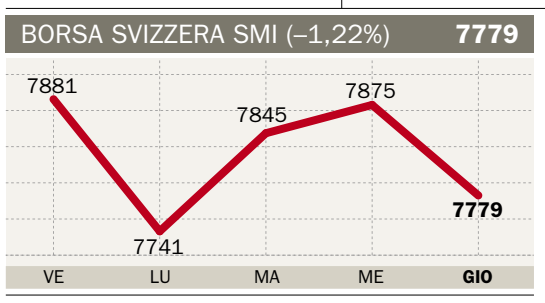

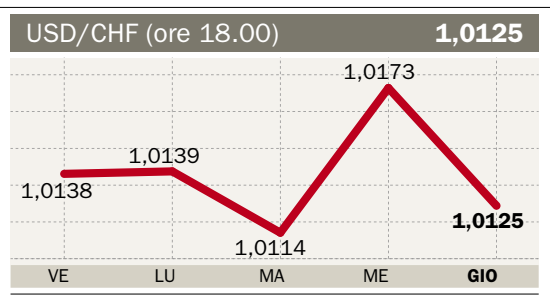

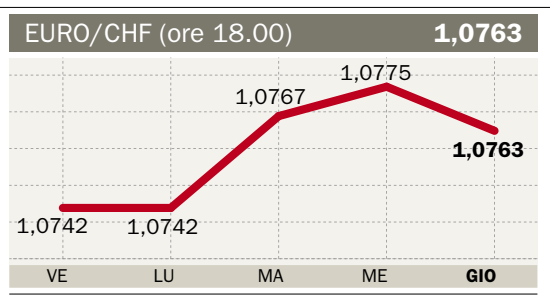

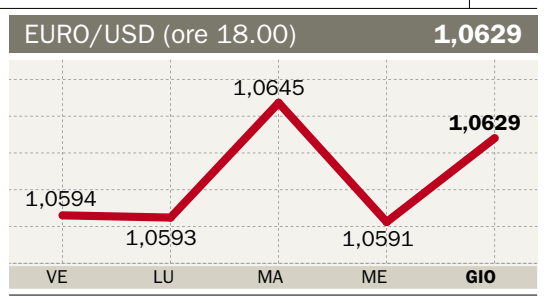

ECONOMIA

Orologiero **L'orizzonte resta cupo**

Secondo uno studio di Deloitte la crisi continuerà con il calo della domanda asiatica
Pesenti: «Adattarsi ai cambiamenti nei consumi» – Boudrand: «Puntare sull'innovazione»

ERICA LANZI

Dopo cinque anni di crescita esponenziale, il settore orologiero svizzero è entrato dall'anno scorso in una fase di crisi profonda. Le esportazioni, che da gennaio hanno registrato circa il –10%, si trovano nel 14. mese consecutivo di cali. I dati sono per il momento meno gravi di quelli registrati nel 2009, che aveva accusato circa il –17% dei volumi e –22% del fatturato. Tuttavia la maggior parte degli esperti si aspetta che la tendenza prosegua il prossimo anno, con una percentuale di pessimismo, secondo uno studio di Deloitte, addirittura raddoppiata all'82% rispetto all'anno scorso. E proprio delle prospettive per il 2017 si è parlato ieri durante una conferenza organizzata a Lugano dalla società di revisione.

Come ha ricordato il presidente dell'associazione ticinese industria orologiera (ATIO) Olivero Pesenti, il Ticino non è purtroppo esente da queste dinamiche. Il settore genera circa il 2,5% del PIL cantonale. «Risentiamo tuttavia dei problemi macro che attraversa l'industria, soprattutto considerando il fatto che molti dei clienti delle imprese ticinesi sono proprio i grandi gruppi nella svizzera interna e francese».

Nel 2015 uno dei catalizzatori della crisi è stato sicuramente il franco forte. Mentre ad oggi il crollo è dovuto principalmente all'indebolimento della domanda nei mercati esteri, in particolare di Hong Kong, primo mercato per le esportazioni svizzere, e Cina. «Le difficoltà maggiori arrivano dal rallentamento delle economie asiatiche, dai maggiori dazi doganali sui beni di lusso, e dal calo dei visitatori di queste regioni», ha spiegato Jules Boudrand, co-autore dello studio. Segnali positivi giungono invece dagli Stati Uniti, grazie alle prospettive positive di crescita, e dalla Gran Bretagna, che beneficia del crollo della sterlina dopo la Brexit. «È tuttavia troppo presto per confermare dei trend di media durata», sottolinea Pesenti.

Per reagire alla crisi gli esperti puntano su innovazione «disciplinata», flessibilità e sui cambiamenti dei paradigmi di business. «Resta indiscussa la leadership dell'industria orologiera svizzera nel mercato del lusso, cosi come l'attrattività del marchio Swiss Made e la capacità di innovazione del settore», ha continuato Boudrand. Un potenziale importante è rappresentato dagli smatwatches, in cui in realtà i marchi svizzeri non si sono ancora propriamente lanciati. «Spesso questa categoria è stata percepita come una minaccia agli orologi tradizionali, mentre invece è un'opportunità importante per capitalizzare il brand di alcuni marchi. Quest'anno è stata lanciata una collaborazione importante tra Swatch e Samsung», ha spiegato Boudrand.

L'innovazione tecnologica, così come la ricerca e sviluppo, che negli anni passati sono a volte passati in secondo piano rispetto al marketing, rimangono uno dei tasselli fondamentali delle strategie di business.

Ad esempio, sempre più aziende utilizzano la stampa 3D, che permette la creazione di «blocchi» di ingranaggi. «Inoltre, ha continuato Pesenti, non bisogna neppure dimenticare la formazione dei giovani, in un settore che rimane fortemente attrattivo per la nostra economia».

È altresì importante riconoscere i cambiamenti nel comportamento dei consumatori: secondo uno studio di ATIO la maggior parte dei giovanissimi (18-25) si dichiarano interessati ad acquistare un orologio classico. Mentre in generale, sempre più utenti navigano sul web per gli acquisti. «Molti brand sono stati finora riluttati ad inserire questo canale di vendita nella loro strategia, soprattutto per la difficoltà di riconciliare l'esperienza emotiva legata ad un prodotto esclusivo, con la tendenza a volere acquistare un prodotto immediatamente. Le aziende stanno tuttavia rivalutando l'online, soprattutto come mezzo per convogliare la clientela da internet alla boutique», ha spiegato Broudrand. Il web non è però senza insidie, soprattutto a causa delle vendite dei falsi, da quest'anno uno dei rischi principali per il settore. Infine, ha concluso, la strategia non deve neppure tralasciare la creatività nel design, come sempre il primo marchio di distinzione rispetto alla concorrenza che l'occhio percepisce.

RICERCA E SVILUPPO Per mantenersi competitiva l'industria svizzera deve puntare su tecnologia e innovazione. *(Foto Archivio CdT)*

CONFEDERAZIONE

Il commercio non rialza la testa

In ottobre il giro d'affari del commercio al dettaglio è calato in termini nominali dello 0,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La contrazione va avanti da gennaio 2015, rileva l'Ufficio federale di statistica. Al netto delle variazioni stagionali, il fatturato del commercio al dettaglio ha presentato una crescita dell'1,3% in termini nominali rispetto a settembre. Corretto in base all'effetto dei giorni di vendita e dei giorni festivi e tenendo conto del rincaro, il giro d'affari è diminuito dello 0,5% in termini reali nel raffronto con lo stesso mese dell'anno scorso. Rispetto a settembre risulta invece una crescita destagionalizzata dell'1,2% in termini reali. Al netto dei carburanti il volume delle vendite è sceso nel giro di un anno dell'1,0% in termini nominali e dello 0,6% in termini reali. Il commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacchi ha segnato un aumento nominale dello 0,1% (–0,4% in termini reali), mentre il comparto non alimentare un calo dell'1,8% (–0,6%).

REUTERS

Sul QE di Draghi attesa una proroga oltre marzo 2017

Banchieri centrali al lavoro, fra Francoforte e le capitali europee, per un compromesso al consiglio direttivo della Banca centrale europea. Obiettivo estendere gli acquisti di debito oltre la scadenza di marzo, ma allo stesso tempo tenere dentro i governatori falchi, come il tedesco Jens Weidmann, segnalando che il quantitative easing non sarà infinito.

Non è il tapering, la riduzione graduale dell'espansione monetaria il cui solo annuncio negli USA provocò uno scossone costringendo la Banca centrale statunitense a fare marcia indietro. Ma anche la BCE – secondo quanto scrive l'agenzia Reuters citando varie fonti – si appresterebbe a dare un segnale preparatorio ai mercati. Magari attraverso la forward guidance con cui attualmente la BCE promette tassi eccezionalmente bassi ancora a lungo. Con tutte le cautele del caso, vista l'inflazione ancora ben lontana dall'obiettivo del quasi 2%, la crescita debole e le incertezze politiche date dai numerosi appuntamenti elettorali in arrivo.

Potrebbe andare così giovedì prossimo. Draghi, in un'intervista ieri a «El Pais», ha spiegato che «possiamo conseguire la giusta posizione (di politica monetaria, ndr) attraverso diverse combinazioni di strumenti, ad esempio l'ammontare degli acquisti mensili o la loro durata». L'appuntamento a Francoforte è attesissimo: si deciderà come procedere sul QE dopo mesi di ipotesi. Già estesi a marzo 2017 dalla scadenza iniziale di settembre 2016, gli acquisti di debito dovrebbero continuare oltre: gran parte dei consiglieri avrebbero accettato un'estensione. I lavori preparatori dei tecnici dell'Eurotower, che il presidente Mario Draghi ha citato nei mesi scorsi per spiegare su quali basi la BCE si sarebbe mossa, sarebbe centrati su un allungamento fino a settembre 2017 all'attuale ritmo di 80 miliardi di euro (87,5 miliardi di franchi) di acquisti al mese, opzione favorita da molti consiglieri. Altri preferirebbero una riduzione al ritmo di 60 miliardi al mese. È possibile che vengano indicati acquisti fino alla soglia di 80 miliardi, riservandosi di scendere se le condizioni economiche lo permetteranno. Ma è una soluzione che evocherebbe il tapering della Fed e rischia di disfare molti dei benefici del programma lanciato da Draghi a inizio 2015 per allontanare la deflazione. Per non creare troppi contrasti Draghi potrebbe limitarsi a dire che il QE avrà un termine.

Vezia **La sfida dei fiduciari nello scenario in trasformazione**

Al primo Annual Forum dell'associazione ticinese i tre nodi con cui l'economia dovrà fare i conti il prossimo anno

Prima edizione dell'Annual Forum della Federazione ticinese delle associazioni di fiduciari ieri a Vezia, con molti temi caldi sul tavolo.

«Abbiamo pensato di organizzare un Forum per aumentare il livello di cultura generale e promuovere il dialogo», ha spiegato in apertura **Cristina Maderni**, presidente FTAF.

«Questo Forum non poteva cadere in un momento più azzeccato: parliamo di scenari finanziari, immobiliari e tributari, ambiti in cui si sta assistendo a una transizione importante», ha introdotto **Gian Luigi Trucco**, analista finanziario e moderatore del Forum.

Entrando nel merito dei temi **Maurizio Mazziero**, analista finanziario, si è concentrato sul ruolo delle banche centrali: «In questi anni diversi istituti hanno spinto molto sui tassi negativi, compresa la nostra BNS e questo ha creato molte problematiche: per i fondi pensione, per le banche e anche per gli investitori che hanno dovuto assumere maggiori rischi».

Però qualcosa sta cambiando: i Treasury USA iniziano ad alzare la curva dei rendimenti, scontando un aumento del costo del denaro da parte della Fed tra pochi giorni. Questo sta influenzando anche i titoli di Stato europei.

In Svizzera si vede in parallelo un rafforzamento del franco, considerato bene rifugio di fronte alle incertezze della situazione.

Di mercato immobiliare si è occupato **Claudio Saputelli**, responsabile servizio Real Estate di UBS: «Dopo l'abbandono della soglia minima tra euro e franco la congiuntura svizzera sta andando a passo di lumaca. Lo stesso fanno i tassi di interesse. Ma ora si sta puntando a rendimenti maggiori».

Negli ultimi anni, dal 2008, la crescita del PIL è stata positiva, grazie anche agli investimenti in costruzioni ma i PIL pro-capite è rimasto fermo, ha spiegato Saputelli. I prezzi degli immobili invece sono cresciuti anche del 25%, creando tensioni tra l'offerta e la domanda.

Per questo le persone cercano appartamenti più piccoli oppure si spostano più in periferia. Ora, secondo Saputelli, anche nei comuni più cari e nelle ubicazioni di pregio possiamo aspettarci correzioni importanti, come è già capitato in passato.

Ultimo tema era quello fiscale: «Se per l'aspetto finanziario e quello immobiliare ci chiediamo oggi se la 'festa è finita', per quanto riguarda il rapporto tra fisco e competitività in Ticino siamo sicuri già adesso che la festa sia finita, perché dal punto di vista della concorrenza fiscale intercantonale noi siamo tra le regioni messe peggio», ha spiegato **Marco Bernasconi**, docente Supsi.

E nonostante il nostro posizionamento le imposizioni fiscali per le persone fisiche e per le aziende sono ferme al 1976 – ha sottolineato Bernasconi –, mentre negli altri cantoni si sta intervenendo in modo deciso.

«Oggi dobbiamo fare attenzione che quel 3% dei residenti facoltosi che paga il 30% del gettito cantonale non decida di spostare il proprio domicilio altrove», ha avvertito il professore della Supsi.

E anche nella concorrenza fiscale intercantonale per le imprese il nostro cantone rimane molto indietro.

È toccato al direttore del Dipartimento dell'Economia e delle Finanze, **Christian Vitta**, prendere le «difese» della politica, spiegando cosa sta facendo il Governo, soprattutto rispetto alla rimodulazione della tassazione delle aziende, legata alla Riforma delle imprese III, ribadendo che la struttura economica cantonale, pur con tutti i problemi che ha davanti, è comunque solida e diversificata.

VANNI CARATTO